

male», ha detto Jagland, ricordando «la sua lunga e non violenta battaglia in favore dei diritti fondamentali», dai giorni di Tienanmen nel 1989: a quei ragazzi uccisi dalla repressione Liu ha dedicato il premio.

#### «COME MANDELA»

Il Nobel, ha detto Jagland, «non viene mai assegnato per offendere» ma per «mettere in relazione democrazia, diritti umani e pace». Ma è ora, questo è il messaggio che arriva da Oslo, che Pechino pensi ad una crescita che non si misuri solo con i parametri economici. «La Cina viola diversi accordi internazionali di cui è firmataria così come la sua stessa legislazione». Jagland ricorda l'articolo 35 della Costituzione cinese che tutela sulla carta «la libertà di espressione, stampa, assemblea, associazione, corteo e manifestazione», ma viene smentita nella realtà. Ricorda anche a Pechino che altri Paesi hanno accolto con fastidio il Nobel per la Pace, in altri momenti della storia: così è stato per San Suu Kyi in Birmania o Desmond Tutu in Sudafrica. «Possiamo dire che Liu ci ricorda Nelson

#### ARRESTATO DISSIDENTE

Le autorità cinesi ieri hanno arrestato Zhang Zuha. L'autore, insieme al premio Nobel Xiaobo, di «Carta 08», è stato costretto dagli agenti a salire su un furgoncino.

Mandela», dice Jagland.

Non una parola della cerimonia arriva in Cina. Pechino ha chiuso occhi e orecchie, censurato internet, oscurato le emittenti straniere, disperso le decine di manifestanti che a dispetto di tutto ieri si sono raccolti davanti alla sede dell'ambasciata norvegese e delle Nazioni Unite in Cina per testimoniare la loro vicinanza alla battaglia di Liu. Non è riuscito però a bloccare i messaggi di solidarietà che dal Paese hanno raggiunto il comitato del Nobel.

L'Onu e la Ue, nella giornata internazionale dei diritti dell'uomo, chiedono la liberazione di Liu. «Deve essere liberato quanto prima». Da Washington, con un messaggio diffuso prima dell'alba, il presidente Obama, laureato Nobel per la pace 2009, ricorda che i valori di Liu «sono universali, la sua lotta è pacifica»: quel premio, che fa orrore a Pechino e che indigna i giornali cinesi - «processo alla Cina», titolano - lo ha meritato «più di me». «Deve essere liberato quanto prima». ♦

→ **Il procuratore di Tabriz** smentisce il rilascio della condannata

→ **Le foto** mostrate della Tv usate per un documentario contro la donna

## Iran, la beffa del regime Sakineh non è stata liberata

**Sakineh e il figlio sono di nuovo in carcere. Le foto a casa erano solo il set per la ricostruzione dell'omicidio del marito della donna in un programma trasmesso ieri dalla tv iraniana. Forse per giustificare la sua esecuzione.**

#### RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non era vero niente, Sakineh Ashtiani non è affatto stata graziata dalla sua condanna alla lapidazione per adulterio, né lei né suo figlio Sajjad né l'avvocato Houtan Kian sono stati liberati. E neanche i due giornalisti tedeschi ancora senza nome arrestati mentre cercavano di intervistare i due uomini convinti dell'innocenza della donna.

#### LA SMENTITA E L'INGANNO

La smentita è arrivata ieri, dapprima dall'emittente di Stato Press tv che aveva diffuso le foto di madre e figlio nella loro casa di Tabriz, e poi dal procuratore della città iraniana. «La signora Mohammadi-Ashtiani è ancora in carcere, è in buona salute, non ci sono novità sulla sua situazione giudiziaria e la notizia della sua liberazione è un'assoluta menzogna», ha detto il magistrato che li ha in custodia, Mussa Khalilolai. Ma com'è stato possibile questo errore che ha coinvolto anche diplomazie interessate al caso come quella del Brasile e dell'Italia? Il ministro Franco Frattini, che era stato tra i primi ad esultare e ieri è stato rimproverato di aver accreditato il rilascio prima delle opportune verifiche, sostiene di essere stato tratto in inganno da una «macchinazione gravissima». Al centro dell'inganno, nella parte di principale vittima dello stesso e anche di tramite verso il mondo esterno, l'associazione di esuli iraniani che fa capo a Mina Ahadi, il Comitato internazionale contro la lapidazione che da Berlino guida da mesi la campagna per la liberazione di Sakineh, tratto in errore dalla diffusione delle immagini di un sopralluogo di Sakineh e del figlio nel giardino di casa. Si trattava solo di foto «di scena» scattate durante le ripre-



La foto mostrata ieri dalla TV iraniana di Sakineh e del figlio davanti casa

se del programma «Iran today» in onda ieri sera sugli schermi iraniani. Nella trasmissione, che si è già «occupata» nei mesi scorsi del caso mostrando per due volte la «confessione» in diretta della donna, questa volta Sakineh è autorizzata dalla procura a ricostruire l'omicidio del marito direttamente sulla scena del delitto, casa sua. La troupe televisiva avrebbe girato queste scene tra il 4 e il 5 dicembre, ma non ha specificato chiaramente che la donna e il ragazzo sono stati poi nuovamente trasferiti in carcere. A ciò, spiegano dal Comitato, va aggiunto che anche le agenzie iraniane ufficiali hanno fornito informazioni contraddittorie sulle foto di Sakineh nell'androne di casa. Particolare forse non irrilevante: giovedì sera, proprio quando sono iniziate a circolare le

foto, su Internet e su Twitter il sito del Comitato risultava bloccato.

Il giorno dopo la riflessione di Mina Ahadi su ciò che è avvenuto propende nuovamente per il pessimismo. Per lei tutta questa messa in scena di Sakineh a casa, tra l'altro proprio alla vigilia del passato vertice a Ginevra sul nucleare iraniano, e la continua doccia scozzese tra speranza e disillusione non farebbero che scivolare il caso verso il suo esito tragico. Anche analisti delle questioni iraniane in contatto con giuristi e avvocati a Teheran ritengono che il regime stia orchestrando una controffensiva mediatica per dipingere Sakineh come una criminale incallita, screditare la campagna per la sua liberazione e infine giustificare l'esecuzione della donna. ♦